

IL PROCESSO PER  
DIFFAMAZIONE

# Lener attacca il suo sindacato

Lo ritiene privo di senso  
(ma si era iscritto)

di CARLO BRERA

L'avvocato Michele Lener, che difende il commissario di polizia denunciato per omicidio volontario dalla vedova Pinelli, è comparso ieri mattina davanti ai giudici del tribunale (presidente Siclari, pubblico ministero Scopelliti) per cercare di avvalorare con la testimonianza l'accusa di diffamazione da lui rivolta al consiglio direttivo del sindacato avvocati e procuratori.

Lener si è ritenuto diffamato da un ordine del giorno del consiglio sindacale in cui veniva aspramente criticata la denuncia per calunnia sporta dall'avvocato di Calabresi contro il professor Carlo Smuraglia. Quest'atto inaudito — l'avvocato di una parte che denuncia il patrono dell'avversario — aveva provocato l'unanime reazione di condanna dei colleghi di Lener, che continuano a ritenerlo una grave scorrettezza sotto il profilo deontologico.

A parte ogni altra considerazione, risulta chiaro a tutti che se gli avvocati cominciasero a querelarsi a vicenda per fatti connessi all'esplicazione del loro mandato l'amministrazione della giustizia, già tanto lenta, si sovraccaricherebbe di mille procedimenti penali il cui interesse sociale (correttezza o scorrettezza professionale di un avvocato) è quasi nullo mentre più di metà dei detenuti delle carceri italiane sono in attesa di giudizio.

Ieri, comunque, l'avv. Lener, dopo avere ribadito la sua tesi secondo cui l'avvocato Smuraglia associandosi alla denuncia di Licia Rognini aveva travisato i fatti per fuorviare il corso della giustizia, (Smuraglia «era in condizione, conoscendo bene i fatti e gli atti giudiziari, di escludere che Pinelli fosse vittima di un omicidio» mentre proprio nessuno finora è in grado di escludere niente di simile) ha fatto la storia dei suoi rapporti con il sindacato avvocati.

«Sì, vi si è iscritto nel '63. «Incontrai un autorevole collega nei corridoi del palazzo di giustizia: dammi tremila lire, mi disse. Tremila lire non si potevano negare a un tale principe del foro. Anzi mi parve poco. Pagai e fui solennemente informato di essermi iscritto al sindacato avvocati. Ma ritengo che questa società di fatto priva di personalità giuridica si sia attribuita poteri che la legge non le conferisce, e sia assolutamente priva di senso come sindacato senza controparte».

Lener ha anche cercato di sfatare «la leggenda del colpo di karatè» con cui Pinelli sarebbe stato ucciso, in quanto «non confortata dalla perizia» all'epoca in cui Smuraglia si associò alla denuncia di Licia Rognini.

La seconda perizia, che Lener aveva cercato di impedire con tutti i mezzi (inclusa la ricusazione di un vecchio amico, il giudice Biotti) dimostrò che la colonna vertebrale dell'anarchico presentava fratture sfuggite ai primi esperti. Queste fratture allo stato delle indagini potrebbero benissimo essere state provocate dal «leggendario» colpo di karatè.

Dopo aver suscitato reazioni in aula sostenendo che i suoi «diffamatori» si ispiravano a un progetto di riforma del codice penale in cui, per l'abolizione del discusso reato di plagio, tornato alla ribalta col caso Braibanti, si dava via libera all'introduzione dello schiavismo e si scioglieva un «inno all'omosessualità» la deposizione di Lener è finita. Per chi volesse assistervi, continuerà il 16 di marzo.